

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 19 (1947)  
**Heft:** 2

**Nachruf:** Cap. Giovanni Conza  
**Autor:** Bolzani, Antonio

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## CAP. GIOVANNI CONZA

Ho visto il capitano Giovanni Conza alla Villa Ciani il 15 marzo u.s. durante l'inaugurazione di una mostra di pittori del 900, poche ore prima che la morte lo ghermisse: vispo, in gamba, felice come sempre di dispensare sorrisi, strette di mano e buone parole; incurante dell'alone di simpatia che lo circondava ovunque si trovasse, contento di sapere che gli riserbavo ancora una funzione importante nel Comando Territoriale, pronto a fare, a prodigarsi per gli altri, ad accettare lieta mente nuovi pesi da aggiungere al già grave fardello che portava sulle spalle sessantenni; lontano, all'apparenza, le mille miglia dal fatale traguardo... Passammo in compagnia una mezzora cordiale e serena, che purtroppo non si ripeterà più. Galantuomo a tutta prova, buon padre di famiglia, cittadino esemplare: ecco in sintesi qual'era il nostro Giovannino, che ora — io lo vedo come fosse qui — mi fa segno di non parlare di lui, pretendendo di essere stato un uomo qualunque. Ma io trascurò una volta tanto il suo monito sorridente e dopo quello che venne detto e scritto dei suoi meriti come presidente della Fiera svizzera di Lugano e membro autorevole e ricercato di numerose associazioni di carattere pubblico e privato, stimo necessario parlare di lui come militare, perchè questa è stata ed era ancora adesso la sua attività, anzi, la sua passione preferita: fare il soldato, essere ufficiale, al pari di suo padre, dei suoi fratelli, di suo figlio: una famiglia di specchiati soldati.

Ricordo di Giovannino il corso per sottufficiali fatto insieme, a Coira, nel 1907, e le sgroppate da cima a fondo del Rossboden, a provare e a riprovare la nuova tattica dell'«ordine sparso», frutto dell'esperienza della guerra russo-giapponese. In tiratori marsch, a terra, ritti, sbalzo di cinquecento metri colle ali ai piedi, di nuovo a terra col chepi e la faccia affondati nelle zolle, senza fiato, allo stremo, sfiniti! Sfiniti noi, però, non lui, Giovannino, che pareva sempre un signore contegnoso anche dopo le sgroppate da morire, e malgrado fosse insaccato come tutti nell'uniforme da lavoro, tutta lisa, pezze e rattoppi: un signore... aspirante caporale, fresco come una rosa, un poema di sorrisetti, mentre noi si aveva il cuore in bocca e l'aria gnocca.

Vederlo poi quel suo sorriso ineffabile quando ci faceva partecipi delle buone cose che gli spediva la sua ottima mamma da Lugano!

Divenuto ufficiale e capo-sezione nella I/94 l'ho incontrato in servizio innumerevoli volte: sempre impeccabile, coscienzioso, attaccato come nessun altro al dovere, rispettoso della gerarchia, devoto e, soprattutto, uomo di cuore. Un uomo di cuore in grigio-verde.

Soldato e «pater familias» è stato in modo esemplare quando, nel 1916, ad Andermatt, comandò per cinque mesi una Compagnia di teneri immaturi soldatini diciannovenni, che fecero la scuola reclute in campagna, aggregati al Battaglione 94 in servizio attivo. Li governava più col cuore che cogli ordini e pareva un collegio quella Compagnia.

E anche allorquando, divenuto aiutante di Brigata, montò in sella e appese i cordoni d'argento alla tunica, non abbandonò mai il suo proposito di soldato di cuore.

Stava in arcioni come un semidio: nessuno lo batteva a cavallo per compostezza e stile; neppure suo fratello Giacomo, che è quel cavaliere che tutti conoscono. Passava col colonnello Biberstein e col drappello degli ufficiali dello Stato Mag-

giore della Brigata, al passo o al trotto, lungo le colonne di marcia dei nostri Battaglioni e faceva gola a tutti per la sua alta scuola e l'argento dei suoi cordoni. Dominava i suoi compagni, anche quelli di grado superiore, per la naturale signorilità, ma non faceva il pavone e non mostrava disdegno per noi poveri fantaccini che si guazzava nella mota. Conservava invece il suo inimitabile sorriso di solidarietà, di cordiale camerateria e certo, potendolo, avrebbe preso in sella tutti gli stracchi, i boccheggianti che erano sul punto di buttarsi fuori a coricarsi sul ciglio della strada.

Nell'ultimo Servizio Attivo, quando sarebbe bastato che il capitano Conza accampasse uno dei motivi di dispensa che aveva alla mano (l'anzianità, la presidenza della Fiera, ecc.) accettò di entrare nella grande famiglia del Comando territoriale e rese preziosi servizi come Comandante del Campo di rifugiati del Majestic e come preposto ai Campi di lavoro per il caso di una mobilitazione generale. Era finalmente e compiutamente nel suo ambito di soldato « pater familias » e mi parve oltremodo felice di vestire ancora per lunghi alterni periodi la sua impeccabile uniforme; all'apparenza ancora il bel capitano del 1917. Si vedeva, certo, che quello che prima gli tornava facile, ora gli costava fatica; ma si teneva su, si comandava per essere, come sempre, un esempio, un buon servitore della patria, un fedelissimo.

In fondo il capitano Giovanni Conza era già da lungo tempo un campione di quell'ufficiale « umano » che ora, i sopraggiunti riformisti del nostro Esercito, i competenti delle scartoffie, vorrebbero soppiantasse l'ufficiale svizzero di ieri, a loro dire imbevuto di spirito casermiero.

Giovannino apparteneva alla pattuglietta dei gallonati ticinesi degli anni della prima guerra mondiale, dell'epoca cioè in cui pochi dei nostri si sobbarcavano ai sacrifici imposti dalle scuole e corsi per poter cingere la sciabola e i più scivolavano nel maremagno degli « scarti » o nel limbo delle forerie. Costoro per mascherare la loro ignavia avevano diffuso la calunnia che gli ufficiali svizzeri, non esclusi i ticinesi, erano poco meno di lanzichenecchi.

Giovannino apparteneva alla pattuglietta ed era un ufficiale di cuore, non un lanzichenecco, e a ben considerare anche parecchi altri ufficiali nostrani della sua epoca erano già « umani » nel senso che ora è venuto di moda. Certo che per discernere gli uomini di cuore bisogna avere la mente sgombra, gli occhi aguzzi e saper penetrare in profondità, non fermarsi sulla soglia delle apparenze.

Caro, caro Giovannino, te ne sei andato improvvisamente, in punta di piedi, per risparmiare ansie e premure in casa e fuori, per non dare fastidi a nessuno. Era nel tuo stile di andartene così. La tua insegna parlava chiaro: tutto per gli altri, nulla per sé. Però la città intera si è commossa per la tua subitanea partenza e ti ha reso grandi onori, come ben meritavi, dimostrando che la repubblica qualche volta non è ingrata.

Caro, caro Giovannino, quanta buona semente hai sparso nei nostri ranghi!

Ora la pattuglietta degli ufficiali del tuo tempo è quasi completamente scomparsa e in sua vece è venuta formandosi una falange di nuovi condottieri e il campo da semina è più vasto, la terra è più buona, più pronta.

Non il loglio ingannatore e vuoto e neppure la perfida gramigna nasceranno dalla tua semente, ma il bel frumento tutto trapunto di azzurri fiordalisi.

**Col. Antonio Bolzani.**